

Una divisione di circa 3,500 Montenerini e Bocchesi stava a campo sul terreno, che si estende dalla sorgente di Ombla verso il confine ottomano. La flotta russa si ancorava a Gravosa.

Con tali forze era difficile prendere di fronte i Francesi, la cui perizia nello scegliere le posizioni, e collocare le batterie sui punti più adatti, era ben nota.

Nondimeno il Vladika Pietro ingiungeva il 5 giugno 1806 ai suoi Montenerini di attaccare i posti importanti avanzati dei Francesi. Ed essi infatti spingevansi intrepidamente, impossessandosi d'uno de' punti più importanti. Poi, il principe russo Wiazemski, d'accordo col Vladika, decise d'occuparne le alture. Si arrampicavano in un istante i Montenerini sui punti più importanti. I Francesi ne rimasero sgominati, non attendendosi un attacco da quella parte. Inanimiti dalla presenza del Vladika, i Montenerini non cedevano un palmo di terreno, e contro forze incalzanti superiori tentavano d'impossessarsi d'un' inaccessibile altura.

Le truppe russe arrampicavansi pe' dirupi i più scoscesi, e raggiungevano l'eminenza del monte.

I Francesi intanto si trovavano sotto il fuoco delle batterie. I Russi, uniti ai Montenerini, traendo profitto della confusione dei Francesi, incalzavanli e s'impossessavano con un assalto del ridotto, sul quale eranvi dieci cannoni. Ma un rinforzo veniva in ajuto ai Francesi, che, mosso appena all'assalto, veniva rincacciato.

I Montenerini, agili nelle mosse, bersagliavano i Francesi, spingendoli fino al ponte della città alla portata dei cannoni della fortezza, combattendo eroicamente e con rara abilità.

Il generale francese La Gource escì per contrastare loro il passo a Bergato, ma, ferito a morte, ordinava a' suoi granatieri, che tutti giuravano morire, anzichè abbandonarlo, di ritirarsi. Sopraggiuntivi i Montenerini, gli troncarono la testa.

I Montenerini, non appena accchiarono le case, i casini, i giardini di Canali, di Breno, delle Pile, di Gravosa, e di Ombla, che un riso di gioja spantava sulle loro labbra, e satollavano la loro cupidigia e la loro rabbia coll'incendio e col saccheggio.

Lo storico sig. *Katalinich* (Memorie 1841) asserisce che il danno sofferto dallo stato di Ragusa, dagli abitanti della città e dei distretti, in abitazioni incendiate, nello spoglio degli averi, nella perdita de' navigli e de' loro carichi si può valutare a 14 milioni di franchi.

I dintorni di Ragusa erano veramente deliziosi. Le guerre scoppiate in Europa contribuirono moltissimo a rianimare il commercio marittimo di Ragusa. I suoi navigli soleavano i mari in tutte le direzioni, ed il frutto de' ben combinati viaggi veniva depositato in patria, che, specialmente dalle pianure de' Canali alle